

SIGNIFICATIVI SVILUPPI DELLE INDAGINI DOPO L'ARRESTO AL CONFINE DEI TRE FASCISTI DINAMITARDI

I rapporti del comando con Freda e Ventura

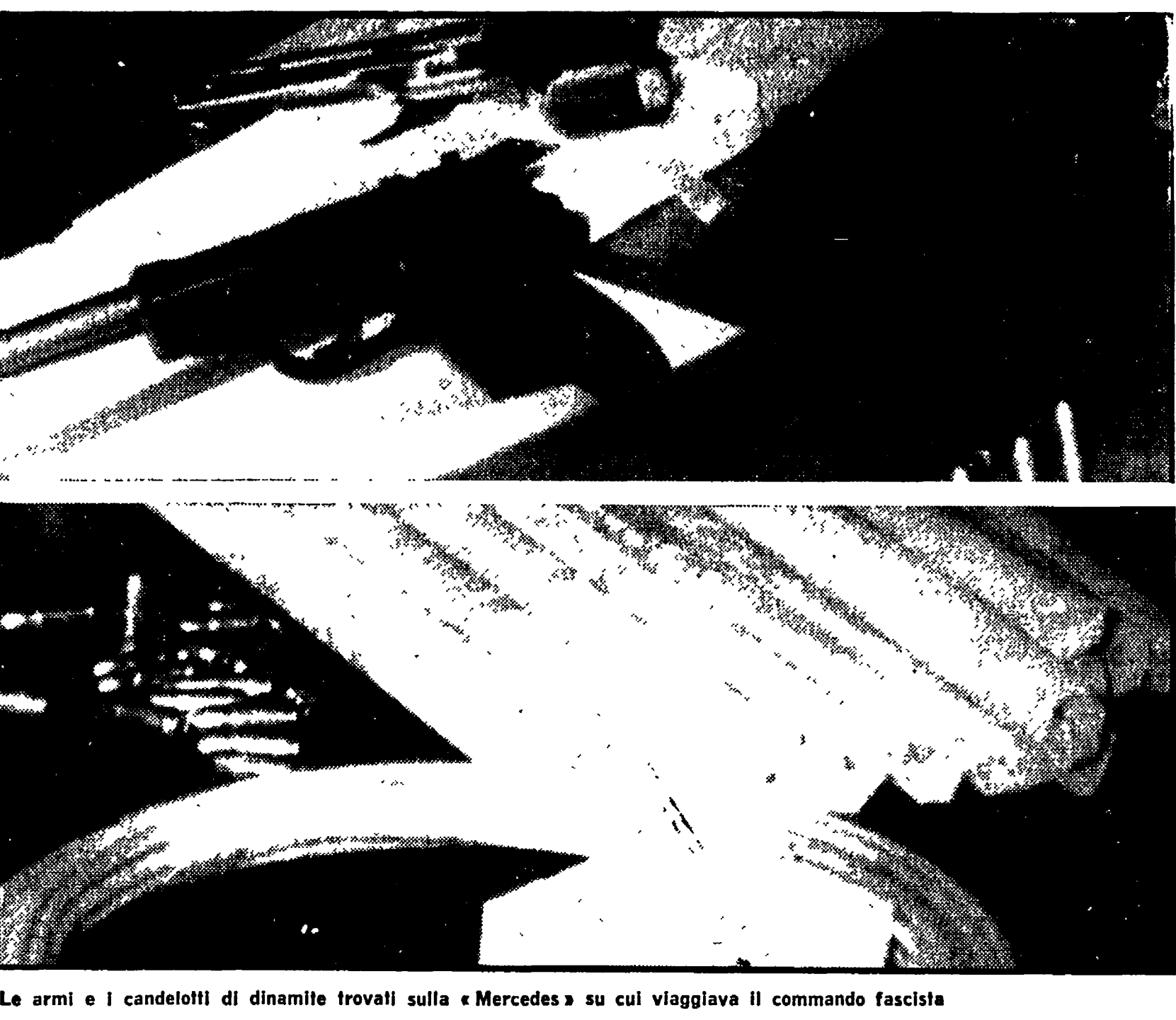
I legami tra lo Stefano e il Nardi col gruppo sotto accusa per la strage di piazza Fontana - Il primo aveva conosciuto Marco Balzarini, incriminato dal giudice Stiz per l'attentato allo studio del rettore dell'ateneo di Padova - L'« editore » fascista conosceva anche Ruggero Pan, commesso alla libreria di Giovanni Ventura e coinvolto nelle indagini sulla « pista nera » - La partecipazione del romano a riunioni internazionali di movimenti ultras di destra in Francia e in Spagna - Le perquisizioni nella capitale proseguono a ritmo serrato

C'è un punto fisso ormai in ogni inchiesta sui più gravi e tragici episodi di terrorismo che hanno insanguinato il nostro paese in questi ultimi anni: ed è sintetizzabile in poche parole. Sotto accusa, nel « fuoco » delle indagini, sono sempre gli stessi ambienti, gli stessi gruppi della destra...

di ziate per la strage di piazza Fontana. Insomma si può ben dire che un filo sottile lega tutte le imprese terroristiche, e che, come ha sostenuto anche il magistrato, dott. Ricciardelli, i fascisti arrestati a Como possono interessare non solo l'inchiesta Calabrese...

Il curriculum di Luciano Bruno Stefano 30 anni, psichiatra del peggior all'Interno dell'Università romana sin dal 1965, arrestato perché per spazio di traveller's cheque fatti a Nairobi (Kenia) è già noto ma adesso può essere spiegato alla luce della « amicizia » del teppista con il Nardi e soprattutto con i più loschi amici dello squadrismo romano. Dal '65 al 1967, il presunto editore è stato dunque presidente del cosiddetto « movimento integralista » di Loris Facchinetti, quest'ultimo protagonista dell'aggressione fascista a Lettere nel corso della quale (primavera del 1968) rimase ucciso lo studente socialista Paolo Rossi e fondatore poi di « Europa civiltà »...

Ma c'è di più. Luciano Bruno Stefano conosceva anche, ed evidentemente tramite il Balzarini, Ruggero Pan, pure lui componente della « eversiva » di Padova (era commesso della libreria di Ventura) e a sua volta latitante dopo essere stato coinvolto nelle indagini del giudice Stiz. È accertato che anche Gianni Nardi conosceva Ruggero Pan; tra l'altro quest'ultimo è stato allievo ufficiale ad Ascoli Piceno, nella stessa città, cioè, dove il Nardi possiede una lussuosa villa. Per giunta, entrambi i personaggi sono stati al centro di traffico di esplosivi: nei pressi della villa del teppista arrestato vicino Como fu trovato un notevole quantitativo di armi da guerra. Pan, a sua volta, è stato incriminato per lo stesso reato; e sarebbe stato lui, sempre secondo l'accusa, a fornire il denaro per acquistare le famose cassette Judel, dello stesso tipo, cioè, di quelle che contenevano gli ordigni esplosivi dell'attentato alla banca di piazza Fontana...



Le armi e i candelotti di dinamite trovati sulla « Mercedes » su cui viaggiava il comando fascista

Dalla prima

che gli inquirenti indagano per stabilire di quali leoni si trattava. È un aspetto, questo, la cui importanza non può sfuggire e che potrebbe scattare una nuova inquietante sui propositi che animavano il terzetto. Il Nardi, figlio di un noto costruttore di aerei, fu scoperto, residente in un lussuoso appartamento di via Mascagni, una delle strade più eleganti di Milano, e sicuramente un personaggio dai trascorsi molto torbidi. Appassionato di armi, tiratore scelto, implicato nel delitto di piazzale Lotto, possessore di un poligono privato nella sua villa di Marino del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno, incarcerato prima dal giudice D'Ambrosio per avere fornito la pistola di cui fu utilizzato l'assassinio del benzinai Giuseppe Prezzavento, imprigionato poi ad Ascoli Piceno l'11 marzo di quest'anno per il ritrovamento di un notevole quantitativo di armi da guerra, è un tipo ritenuto pericolosissimo...

Le perquisizioni nella base marchigiana dei terroristi

Deposito di armi e campo di tiro nella villa del Nardi ad Ascoli

Nonostante i precedenti arresti il fascista girava con tanto di passaporto - Gli attentati al ripetitore TV e al palazzo di giustizia - L'arsenale sotterrato - I contatti con Ruggero Pan

Ma c'è di più. Luciano Bruno Stefano conosceva anche, ed evidentemente tramite il Balzarini, Ruggero Pan, pure lui componente della « eversiva » di Padova (era commesso della libreria di Ventura) e a sua volta latitante dopo essere stato coinvolto nelle indagini del giudice Stiz. È accertato che anche Gianni Nardi conosceva Ruggero Pan; tra l'altro quest'ultimo è stato allievo ufficiale ad Ascoli Piceno, nella stessa città, cioè, dove il Nardi possiede una lussuosa villa. Per giunta, entrambi i personaggi sono stati al centro di traffico di esplosivi: nei pressi della villa del teppista arrestato vicino Como fu trovato un notevole quantitativo di armi da guerra. Pan, a sua volta, è stato incriminato per lo stesso reato; e sarebbe stato lui, sempre secondo l'accusa, a fornire il denaro per acquistare le famose cassette Judel, dello stesso tipo, cioè, di quelle che contenevano gli ordigni esplosivi dell'attentato alla banca di piazza Fontana...

Volevano passare senza lunghi controlli

LI HA TRADITI LA FRETTE DI PAGARE ALLA DOGANA

Stefano dichiarò subito sei stecche di sigarette e si avviò a sistemare il dazio - Questo avrebbe insospettito il giovane finanziere di guardia Questa mattina l'interrogatorio in carcere - Processo per direttissima



I tre fascisti arrestati a Como (da sinistra): Gianni Nardi in una recente foto e Bruno Stefano e la tedesca Kless Godrun mentre vengono trasferiti in carcere

Dal nostro inviato

aperto un interrogatorio circa il materiale ritrovato sulla « Mercedes ». C'era molto esplosivo, un intero rotolo di miccia, ma nessuna traccia di detonatori, senza i quali esplosivo e miccia non servono a nulla. Sono iniziate delle minuziose ricerche sulla vettura. Si pensava che il detonatore dovesse essere stato nascosto in un altro posto, ma non è stato trovato. I detonatori sono stati trovati, invece, questa matti-

na, anche questa volta dentro ad un cestino della carta straccia a pochi passi dall'ingresso del posto di polizia. Si tratta di una scatolaletta metallica con cento detonatori di marca tedesca. Evidentemente uno dei tre (più probabilmente la donna) aveva con sé la scatola ed era riuscito a gettarla nel cestino mentre dall'auto veniva condotto al posto di polizia.

Dopo il nuovo attentato dinamitardo

Catania: la bomba rientra nella strategia del MSI

L'ordigno era stato collocato dinanzi alla libreria Feltrinelli - Appello del PCI all'unità e alla vigilanza

Dal nostro corrispondente

del PCI ha intanto preso precisa posizione in merito all'attentato e in una nota della segreteria è detto tra l'altro: « Questa nuova impresa terroristica si inserisce in una strategia nazionale del MSI, chiaramente espressa nel discorso che Almirante ha tenuto pochi giorni fa a Montesiilvano in cui ha invitato i giovani della cosiddetta destra nazionale all'uso della violenza e alla ricerca dello scontro fisico. « È ormai chiaro - prosegue la nota - che si vuole fare di Catania un centro di tale strategia criminale del neofascismo italiano. È intollerabile che le autorità catanesi preposte all'ordine pubblico continuino sistematicamente a minimizzare la gravità dei fatti di violenza e di provocazione che si susseguono a Catania e rifiutino di prendere provvedimenti contro i ristretti gruppi di squadrati neri, ormai noti e individuati. I comunisti di Catania - conclude la nota - sanno che la grande maggioranza della popolazione catanese respinge il metodo della violenza e della provocazione e chiamano tutti i cittadini, i democratici, del mondo del lavoro, della scuola e della cultura ad isolare la teppaglia fascista e a rispondere ad essa con l'unità e la vigilanza ».

Due arresti per il deposito di esplosivi sul Bondone

TRENTO, 22. I carabinieri di Trento sarebbero riusciti a identificare i presunti responsabili dell'occultamento dell'ingente quantitativo di esplosivo trovato in una grotta sul Bondone: sono tre giovani dei cosiddetti gruppi della sinistra extraparlamentare, due dei quali sono stati arrestati mentre il terzo è riuscito a fuggire. I tre sono il diciannovenne Roberto Callari, il ventenne Mauro Fasano e il ventunenne Rolando Filippi (attuale ultimo è fuggito). Il Callari e il Palsano sono nati a Trento, il Filippi a Buenos Aires. Tutti e tre risiedevano da tempo a Cadine.

Dalla redazione

ANCONA, 22. A Marino del Tronto, una località a pochi chilometri da Ascoli Piceno, la villa di Gianni Nardi - uno degli appartenenti al comando fascista che tentava di introdurre in Italia armi e munizioni esplosive - è stata accuratamente ed a lungo perquisita su ordine del dottor Liberato Ricciardelli, il magistrato milanese che, come è noto, conduce l'inchiesta sull'assassinio del commissario Calabrese. Nella villa del Nardi - gli agenti vi hanno trovato solo la custodia - sono state rinvenute 60 cartucce calibro 38. Sono stati inoltre sequestrati alcuni indumenti fra cui una giacca e, certamente, due maglioni color blu. La perquisizione è di-

Dal nostro inviato

AVELLINO, 22. Ed allora, dot. Tirrelli è il capo di gabinetto della questura - N.d.R. - quali sono le novità sul campo paramilitare dei fascisti a Verteglia? « Nessuna. » « Ma come non sono ancora andati via? » « Si sono partiti all'alba di stamane. » « È intervenuta la polizia? » « No, no. » « Li avete identificati, li avete denunciati all'autorità giudiziaria, quali sono i loro nomi? » « I nomi non glieli do e non le dico se li abbiamo denunciati. » « Il breve colloquio finisce qui. Inutile parlare del finanziere del campo, che dovrebbe essere messo immediatamente in galera: la polizia dice di non sapere se esista e quindi non sa chi sia. D'altra parte la polizia - che ha appreso dalle indagini - ha detto di non sapere cosa sostiene ufficialmente l'esistenza sul piano di Verteglia del manipolo di picchiatori fascisti che si stava esercitando da alcuni giorni - continua ad ignorare il carattere paramilitare del campo, e - ovviamente, giacché non è stata effettuata alcuna perquisizione - continua a non sapere che quel « giovani compagni » (come li ha definiti) avevano con loro armi di ogni tipo; dalle mazze ferrate ai pugnali, ad una grossa serra-

retta dal capitano del CC Trascia e dal dottor Crocetta - è iniziata ieri alle 14.30, ripresa nella mattinata di oggi e conclusa verso mezzogiorno. Gianni Nardi appartiene a una famiglia ascolana, proprietaria di una fabbrica di elicotteri operante in Lombardia, trasferita da tempo a Milano. La stessa famiglia possiede a Marino del Tronto, come residenza estiva, la villa ove appunto è stata effettuata la perquisizione. Da quel che risulta, tuttavia, l'edificio serviva più che altro a Gianni Nardi per i suoi fitti e prolungati soggiorni ad Ascoli Piceno. Nella città marchigiana il giovane fascista coltivava parecchie amicizie, tutte fra individui delle medesime, nefaste idee politiche. Si faceva notare per le sue bravate e le sue straripate. Apparteneva alla organizzazione di « Ordine Nuovo », la stessa di Ruffini nel parco della villa di Marino del Tronto era solito esercitarsi al tiro alla pistola. Il suo nome, dopo aver figurato nel processo per l'uccisione di un benzinai a piazzale Lotto di Milano, tornò alla ribalta l'inverno scorso nel quadro di una inchiesta avviata dalla magistratura ascolana per appurare i responsabili di una lunga trafila di atti teppistici, attentati, irruzioni notturne nelle sedi di partiti di sinistra fino alle esplosioni avvenute negli ultimi giorni del 1971: una carica di esplosivo venne fatta brillare ai piedi del ripetitore TV situato sul San Marco, un colle sovra-

stante Ascoli Piceno. L'impianto venne demolito. Inoltre due potenti bombe-carica la notte di capodanno furono fatte scoppiare alle finestre del palazzo di giustizia. L'inchiesta - come vedremo - portò al rinvenimento di un importante arsenale di armi. Furono arrestati Gianni Nardi e tre suoi amici, pure essi noti per le loro idee fasciste: l'ex paracadutista Giorgio Marini, Giuseppe Ortensi e Paolo Merlino. In precedenza era stato tratto in arresto un altro gruppo di personaggi fra cui tale Orsini, candidato del MSI alle elezioni amministrative. Gianni Nardi fu rinviato a giudizio per associazione a delinquere, detenzione di armi da guerra e porto abusivo d'armi. Ora si trovava in libertà provvisoria, nell'attesa del processo. In particolare, nei pressi della villa di Marino del Tronto, fronte all'uso a pochi centimetri sotto terra e racchiusi in sacchetti di plastica, furono rinvenuti un mitragliatore Bren, uno Sten, una macchina-pistola, un Winchester, tre pistole e poi caricatori e cartucce per il Bren e le pistole. Pochi giorni dopo un camion rovesciava in strada che da Ascoli porta a Teramo sei candelotti di dinamite, sette chilogrammi di esplosivo, tre nebbiogeni, 600 metri di miccia, sei cassette di munizioni per mitragliatrice, due mine anti-uomo e 4.500 cartucce: queste ultime andavano benissimo a una guardia fascista - per le armi rinvenute presso la villa del Nardi.

Sgombrato in fretta e furia il campo paramilitare in provincia di Avellino

Finito il raduno fascista: per la P.S. erano turisti

Le squadacce hanno sloggiato all'alba di ieri - Tentativi per smuovere il gravissimo episodio - Le testimonianze dei compagni

Dal nostro inviato

Sarà a giovani democratici di Salerno. Tra di loro certamente dovevano esserci - ed alcuni compagni di Montella, studenti liceali ad universitari a Salerno li hanno riconosciuti senza ombra di dubbio - coloro i quali raccogliendo l'invito di Almirante a dare prova dello « stile » che deve caratterizzare la Resistenza e dopo aver tentato l'assalto alla federazione comunista salernitana tentarono di penetrare all'interno della redazione provinciale de « Il Mattino » causando il ferimento di un giornalista. Allora la polizia identificò e rilasciò soltanto alcuni teppisti giunti dalla Puglia, le indagini dovevano proseguire per identificare quelli locali, a carico dei quali « dovrebbe essere un nutrito « dossier » negli uffici della « politica » salernitana. « Dossier » che evidentemente sono rimasti sepolti nella polvere degli scaffali anche dopo la installazione del campo di Verteglia. A questo proposito, l'opinione pubblica ascolana fa il raffronto con il ben diverso trattamento riservato ad un gruppo di giovani da mesi in carcere seguito da uno scontro con la polizia alla vigilia delle elezioni politiche del 7 maggio. Diciotto arrestati nel mese di luglio, per questi giovani nessuna istanza di libertà provvisoria è stata accolta. Alcuni sono latitanti. Molti hanno perduto anche il posto di lavoro.

Dal nostro inviato

Sarà a giovani democratici di Salerno. Tra di loro certamente dovevano esserci - ed alcuni compagni di Montella, studenti liceali ad universitari a Salerno li hanno riconosciuti senza ombra di dubbio - coloro i quali raccogliendo l'invito di Almirante a dare prova dello « stile » che deve caratterizzare la Resistenza e dopo aver tentato l'assalto alla federazione comunista salernitana tentarono di penetrare all'interno della redazione provinciale de « Il Mattino » causando il ferimento di un giornalista. Allora la polizia identificò e rilasciò soltanto alcuni teppisti giunti dalla Puglia, le indagini dovevano proseguire per identificare quelli locali, a carico dei quali « dovrebbe essere un nutrito « dossier » negli uffici della « politica » salernitana. « Dossier » che evidentemente sono rimasti sepolti nella polvere degli scaffali anche dopo la installazione del campo di Verteglia. A questo proposito, l'opinione pubblica ascolana fa il raffronto con il ben diverso trattamento riservato ad un gruppo di giovani da mesi in carcere seguito da uno scontro con la polizia alla vigilia delle elezioni politiche del 7 maggio. Diciotto arrestati nel mese di luglio, per questi giovani nessuna istanza di libertà provvisoria è stata accolta. Alcuni sono latitanti. Molti hanno perduto anche il posto di lavoro.

Dal nostro inviato

Sarà a giovani democratici di Salerno. Tra di loro certamente dovevano esserci - ed alcuni compagni di Montella, studenti liceali ad universitari a Salerno li hanno riconosciuti senza ombra di dubbio - coloro i quali raccogliendo l'invito di Almirante a dare prova dello « stile » che deve caratterizzare la Resistenza e dopo aver tentato l'assalto alla federazione comunista salernitana tentarono di penetrare all'interno della redazione provinciale de « Il Mattino » causando il ferimento di un giornalista. Allora la polizia identificò e rilasciò soltanto alcuni teppisti giunti dalla Puglia, le indagini dovevano proseguire per identificare quelli locali, a carico dei quali « dovrebbe essere un nutrito « dossier » negli uffici della « politica » salernitana. « Dossier » che evidentemente sono rimasti sepolti nella polvere degli scaffali anche dopo la installazione del campo di Verteglia. A questo proposito, l'opinione pubblica ascolana fa il raffronto con il ben diverso trattamento riservato ad un gruppo di giovani da mesi in carcere seguito da uno scontro con la polizia alla vigilia delle elezioni politiche del 7 maggio. Diciotto arrestati nel mese di luglio, per questi giovani nessuna istanza di libertà provvisoria è stata accolta. Alcuni sono latitanti. Molti hanno perduto anche il posto di lavoro.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pagina dei libri.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pagina dei libri.